

Rassegna del 25/07/2008

ALLEANZA NAZIONALE

MATTINO - Intervista a Giorgia Meloni - "Basta messaggi sbagliati da tv e cantanti" -
Perez Paola

1

«Basta messaggi sbagliati da tv e cantanti»

Il ministro Meloni: intervenire nel sociale

PAOLA PEREZ

«DI FRONTE a una tragedia come questa non si può rispondere soltanto con la repressione, o con l'ennesima campagna informativa contro l'uso delle droghe in discoteca. È una cultura intera che va rovesciata. Una cultura costruita da anni di messaggi pericolosi lanciati, colpevolmente, dalla politica, dai media, dagli artisti. Non esistono stupefacenti "innocui" o "leggeri". Con questa falsa etichetta oggi si vendono sostanze micidiali». Rovesciare una cultura sbagliata: per Giorgia Meloni, ministro della Gioventù, l'impresa è ardua ma non impossibile.

Da dove si comincia?

«Dall'orgoglio e dalla concezione di sé. Gli adolescenti vivono di insicurezze e troppo spesso assumono droghe per sentirsi all'altezza di un gruppo oppure di una situazione. Dobbiamo spiegargli che il discorso va esattamente al contrario. Chi butta giù una pasticca per ballare fino all'alba o per essere più intraprendente con le ragazze non è il "figo" della compagnia, ma lo "sfigato"».

Questo dovrebbe essere logico.

Nella realtà, però, le cose vanno divertamente.

«E qui stanno le responsabilità di chi ha diffuso e continua a diffondere messaggi sbagliati».

Un esempio?

«Tempo fa ho visto una fiction tv ambientata in una scuola superiore. A un certo punto si vedeva il professore che, raccolto dal pavimento uno spinello perso dai ragazzi della sua classe, se lo accendeva e lo fumava. Le pare normale che facciamo passare una scena come questa? A me no. Comunque i politici hanno combinato di peggio. C'è chi ha fatto campagna elettorale distribuendo cartine per arrotolare la marijuana».

Ci sono colpe anche nel mondo della musica?

«Certo che ce ne sono. Cantanti e

gruppi che inneggiano all'uso degli stupefacenti. Se poi un ragazzino muore a loro che gliene frega? L'importante è vendere dischi».

Vuol fare qualche nome?

«È superfluo, i nomi li conoscono tutti. Basta ascoltare i testi delle canzoni».

Scenario di questa nuova tragedia, un rave party. Che significato hanno questi raduni per gli adolescenti di oggi?

«Non sono diversi dai grandi happening come Woodstock. La differenza è che adesso le droghe in commercio sono molto più pericolose e più facilmente accessibili. Costano meno».

E spesso si naviga nell'equivoco delle cosiddette droghe leggere.

«Un equivoco, appunto, alimentato dalla falsa convinzione che il "mostro" è l'eroina e che dallo spinello o dalla pasticca non si arriva necessariamente all'uso di sostanze pericolose. Ma c'è una semplice controprova: non esiste un solo eroinomane che non abbia cominciato con la canna».

Per un adolescente non è facile sfuggire alle logiche del gruppo. Come convincerlo ad assumere un atteggiamento diverso? E, soprattutto, come può intervenire lo Stato?

«È fondamentale creare luoghi di aggregazione alternativi a quelli che lasciano campo libero agli stupefacenti. Oggi l'unico punto di riferimento è il centro sociale, e non mi pare sia il posto migliore per tenersi lontani da certi pericoli. Stiamo progettando comunità giovanili dove il non uso della droga sia la regola, dove non ci si senta

diversi o inferiori agli altri soltanto perché non si fuma lo spinello. Ai ragazzi dobbiamo far capire che cedere alla tentazione della droga è una sconfitta, un segno di debolezza, di incapacità nel rapportarsi con la vita e con gli altri».

Servono anche leggi più severe?

«Certo che servono. Il mercato degli stupefacenti va spezzato, i prezzi sono sempre più bassi e le sostanze in vendita sempre più pericolose. Ma serve, ripeto, accompagnare la repressione del reato con un intervento deciso nel sociale».



La strategia Non serve solo inasprire le leggi ma più cultura

